

Eriselda Shkopi

“Noi ci siamo integrati e voi?” L’impegno sociale della collettività bangladese a Venezia. L’esperienza e l’attivismo della ‘Venice Bangla School’.

Il contesto

“Noi ci siamo integrati e voi?”: queste ultime sono le parole pronunciate del presidente dell’associazione Venice Bangla School durante il primo incontro tenuto per lo svolgimento della ricerca oggetto del presente studio. Al fine di inquadrare al meglio il contesto in cui è stata realizzata l’indagine, di seguito verranno presentati sinteticamente alcuni dati demografici. Alla data del 31 dicembre 2020, nel Comune di Venezia, le/i cittadine/i residenti e senza cittadinanza italiana erano pari a 39.992, come si può osservare nella tabella seguente:

Tab. nr. 1 Residenti stranieri a Venezia

	m	f	mf
totale citt. Stranieri	19.253	20.739	39.992
totale comune	121.798	133.052	254.850

Fonte: Comune di Venezia - Servizio Elettorale Leva Militare, Statistica su dati di Anagrafe Comunale, 2021

Tra i migranti, la collettività³⁵ del Bangladesh risulta essere quella più numerosa con 7.559 presenze, di cui 4.852 uomini. Grazie ai dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2021 e raccolti mediante il Censimento permanente della popolazione, inoltre, possiamo osservare come i cittadini provenienti dal Bangladesh rappresentino il 3,7% della popolazione straniera in Veneto. Tale percentuale è visionabile nella tabella numero 2, di seguito riportata:

Tab. nr. 2 L’immigrazione bangladese

Bangladesi in provincia di Venezia	10.243	su 90.523 <u>stranieri in prov. di VE</u> (11,3%)
<u>Bangladesi in Veneto</u>	18.983	su 509.420 <u>stranieri in Veneto</u> (3,7%)
<u>Bangladesi in Italia</u>	158.020	su 5.171.894 <u>stranieri in Italia</u> (3,1%)

Fonte: <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-venezias/statistiche/cittadini-stranieri/bangladesh/>

Per quanto riguarda, invece, la distribuzione della collettività del Bangladesh nei diversi quartieri del Comune di Venezia, non è possibile fornirne una stima precisa poiché i dati riportati dall’Ufficio Statistico del Comune sono raggruppati per area di provenienza. Le cittadine e i cittadini del Bangladesh, pertanto, sono inclusi all’interno del gruppo denominato ‘Asia’ i cui membri risiedono principalmente a Mestre (dove si riscontrano 7.364 asiatici) e a Marghera (con la presenza di 3.402 asiatici). Mestre è anche il territorio principale in cui opera e ha sede l’associazione Venice Bangla

³⁵ Mentre nella descrizione del caso verrà utilizzato il termine ‘collettività’ e non ‘comunità’, quest’ultimo termine lì dove utilizzato dai partecipanti alla ricerca verrà riportato fedelmente negli estratti delle interviste.

School, le cui attività si diramano anche nelle municipalità confinanti e talvolta anche a livello regionale, interregionale o nazionale.

Metodo ed antecedenti

Un primo contatto con la Venice Bangla School è avvenuto tra gli anni 2020 – 2021 a causa della diffusione del Covid-19. In quel preciso momento storico, una delle criticità più urgenti, riguardava la necessità di individuare strutture in cui ospitare le persone in isolamento perché positivi al virus. A quel proposito, il Tavolo delle comunità accoglienti³⁶ ha organizzato un incontro online specifico con la collettività e le associazioni presenti nel territorio del Comune di Venezia. Durante la riunione sono emersi diversi punti di forza e sono state altresì presentate le risorse messe in campo da diversi soggetti, tra cui i membri appartenenti alla collettività del Bangladesh. Quest'ultima, infatti, si era mobilitata particolarmente per rispondere ai bisogni intercettati tra i suoi membri. Oltre agli aspetti positivi, inoltre, sono state manifestate le criticità riscontrate in quel periodo. Tra queste, i rappresentanti delle diverse associazioni hanno esposto le difficoltà rilevate nel raggiungere un obiettivo per loro fondamentale: dialogare con le istituzioni locali per costruire prassi strutturate in modo da far fronte alle ricadute, sia sociali sia mediche, che la diffusione del virus implicava ed implica tuttora. La collaborazione con le istituzioni è stata spesso critica, dal loro punto di vista, poiché non sempre sono state ottenute risposte. Alcune delle richieste presentate alle istituzioni, da parte dei cittadini bangladesi sono state le seguenti: i) spazi adeguati per l'isolamento delle persone positive dal nucleo di familiari e/o conviventi; ii) l'intervento di mediatrici e mediatori linguistico-culturali per la lingua bangla, data la presenza consistente di cittadini/e bangladesi nel territorio, in particolare nei servizi sanitari di riferimento; iii) misure concrete ed accessibili per far fronte alle nuove fragilità economiche. Inoltre, nel tentativo di avviare un dialogo con le istituzioni locali in merito alla questione dell'isolamento dei contagiati, i rappresentanti bangladesi hanno chiesto una collaborazione alle associazioni del territorio per coordinarsi e comunicare con una voce sola che indirizzasse le loro istanze; istanze che allora come oggi rappresentavano e rappresentano i bisogni e le richieste di tutte/i. Da tali circostanze è nata l'idea di approfondire e indagare questa realtà specifica. Al primo incontro tenutosi il 25 marzo 2022, oltre al presidente Kamrul, erano presenti, 6-7 persone, tra cui soci e due insegnanti della scuola di lingua bangla. Sono seguite poi tre osservazioni partecipanti ad eventi organizzati dall'associazione e in conclusione sono state svolte tre interviste in profondità nel mese di giugno 2022.

³⁶ Si tratta di una Rete di associazioni ed esperti che si occupano di immigrazione, in particolare di volontariato e accoglienza nella città metropolitana di Venezia. Per maggiori informazioni <https://www.facebook.com/Tavolo-Comunit%C3%A0-Accoglienti-101652898571616/>

‘Preferisco essere definito come un albero che senza altri alberi intorno non può stare in piedi’ – Leadership ed attività.

Alla domanda “Come definiresti il tuo ruolo?”, il presidente della Venice Bangla School ha risposto con le seguenti parole:

“No leader no. Questa è una cosa grande e non voglio essere una cosa del genere. Io mi sento che faccio un servizio sociale, che offro alla mia comunità ma anche a tutti. Da quegli anni là ho iniziato tante attività con africani, dell’Europa dell’est, albanesi, persone dal Kosovo, turchi, un po’ di tutto, il mondo. In Comune ho conosciuto tante persone, leader non va bene. Io preferisco ‘portavoce’ ma anche questa è una cosa grande, io non posso essere responsabile di tutti, però per la comunità ed anche per altre comunità io voglio fare quello che riesco per l’integrazione finché ho energie. Io mi vedrei come un albero, perché io cerco di aiutare tutti. Allora un albero per stare in piedi ha bisogno di altri alberi a fianco, se non c’è questo, l’albero non vale niente, no? Preferisco dare a tutti, a quelli che vengono per aiutare per l’integrazione, per dare un servizio sociale, per gli interessi dei bangladesi, per gli interessi di altre comunità, per l’interesse di questo paese preferisco dare”. (K. 20.06.2022).

L’associazione si contraddistingue per una lunga e costante attività sul territorio sin dall’agosto del 2006, quando venne fondata. Oggi, inoltre, si sta prodigando per un coordinamento delle diverse associazioni della collettività sul territorio regionale. Secondo il presidente della Venice Bangla School, infatti, si stima che, ad oggi, vi siano una trentina di associazioni di cittadine/cittadini provenienti dal Bangladesh solo in provincia di Venezia. È davvero complesso elencare in dettaglio tutte le attività a livello micro (nelle singole interazioni tra i membri e non), meso (rivolte alla collettività) e macro (rivolte alla cittadinanza tutta). In uno sforzo esemplificativo di seguito vengono elencate alcune delle attività che è stato possibile mappare in questi mesi:

- scuola di lingua bangla per bambine e bambini;
- aiuto compiti pomeridiano;
- corso di italiano per uomini, donne e ragazzi;
- torneo di cricket;
- torneo di badminton;
- attività di sensibilizzazione (esempi: la festa dei popoli; presentazioni di libri e di attività culturali);
- attività culturali: festa di liberazione del Bangladesh; festa internazionale lingua madre; festa dell’indipendenza del Bangladesh; Capodanno bangladese; festa di Eid; Festa della Liberazione italiana; Festa della Repubblica italiana;
- dialogo con le istituzioni locali;
- supporto interno tra connazionali e verso la città durante la diffusione del Covid- 19.

Per quanto riguarda le attività già menzionate è stato possibile svolgere delle osservazioni partecipanti il sabato pomeriggio durante lo svolgimento della scuola di lingua. Un’ulteriore

osservazione si è tenuta di domenica durante lo svolgimento della festa dei popoli che ogni anno ha luogo a Marghera.

In merito alla prima attività, una delle sessioni di osservazione è stata svolta durante un giorno particolare, ovvero l'inizio del Ramadan. Grazie alla presenza all'interno della scuola è stato possibile rilevare la dedizione e il silenzio con cui numerose/i ragazze e ragazzi tra i 9 e gli 11 anni seguivano le indicazioni fornite dalle insegnanti. Tutte le bambine e i bambini erano vestiti in maniera molto elegante e dopo la scuola è stata organizzata una festa con i genitori per celebrare l'inizio del mese sacro. Il presidente ha spiegato che alcuni dei partecipanti sono nati in Italia, mentre altri sono stati ricongiunti ai genitori quando erano molto piccoli. Il presidente ha poi raccontato:

“Quando io sono venuto qui (Mestre) per la prima volta nel '96 lavoravo in provincia di Bolzano. Sono venuto qui perché ho visto che in comunità c'erano alcuni bambini piccoli che andavano a scuola ma non parlavano italiano. Poi sono ritornato nel 2001 con mia moglie. Anche noi avevamo un figlio che è nato nel 2003 e poi ho cercato di fare una cosa del genere perché ho visto sempre bambini piccoli che non parlavano la lingua bangla bene. Allora mi è venuto in mente il futuro di questi figli, se non parlano la lingua madre perdono i parenti, gli amici, nel paese di origine, per questo mi è venuto in mente di aprire un'attività, così anche i bambini che vivono qui e possono imparare la lingua madre. (K. 27.03.2022).

Grazie anche agli incontri successivi si è reso evidente come la scuola di lingua bangla non solo miri all'insegnamento della lingua parlata e scritta, ma apra alla possibilità di apprendere conoscenze più ampie sulla storia, la letteratura, la tradizione del paese di provenienza.

Partecipanti e prospettive per il futuro

Per quanto riguarda il quadro attuale dei membri attivi, risulta che, oltre ai fondatori, almeno una decina sia rimasta attiva e sul territorio cinque – sei persone. Il presidente spiega tale fenomeno come dovuto principalmente alla migrazione verso il Regno Unito dopo l'ottenimento della cittadinanza italiana, pratica molto diffusa tra cittadine/i bangladesi (per approfondimenti si veda Della Puppa e King, 2019; Mantovan, 2021). Attualmente sui 43 associati, i membri attivi “che corrono in qualsiasi ora per qualsiasi attività”³⁷ sono una quindicina. Sono certamente molto attivi anche gli altri, racconta il presidente, ma quelli che danno di più per portare avanti il tutto sono 10-15 persone”. Il numero non è esiguo, considerati anche i diversi fattori che hanno un impatto nella vita di un/a migrante. Per i cittadini con *background* migratorio, infatti, gli orari di lavoro a volte prolungati, la strutturazione del lavoro in turni e quindi la (non)disponibilità della risorsa tempo, condizionano la vita quotidiana. Rispetto al futuro, è emerso un investimento nei confronti dei giovani, sia nati in Italia, sia ricongiunti in seguito, poiché saranno loro i responsabili della prosecuzione della Venice Bangla School. Tale prosecuzione, ovviamente, dovrà essere riadattata alle esigenze e necessità che si troveranno ad affrontare negli anni a venire:

³⁷ Parole del presidente

“Sì, abbiamo ragazzi giovani che hanno studiato qui, abbiamo anche ragazzi laureati, io personalmente penso o preferisco dare una possibilità a loro perché quello che noi viviamo da tanti anni se lo lasciamo a loro, rispetto a cosa fare per il futuro, allora loro faranno prima di noi, perché loro avranno la nostra esperienza ed anche la loro e capiranno più velocemente su come e cosa fare. Loro capiscono anche molto meglio le leggi di questo paese. Abbiamo ragazzi attivi che stanno già iniziando a lavorare per la comunità, allora piano piano entro due anni ci saranno un paio di ragazzi che verranno a dare un contributo alla comunità che ha bisogno di aiuto” (incontro del 25 marzo 2022).

La visione di Kamrul per il futuro dell’associazione e dell’attività parla di consolidamento e di una maturazione dell’esperienza, tale da “poter andare avanti in modo automatico senza di me”:

“Penso che io non sarò sempre qui, sento che qualcuno porterà avanti e che nella comunità ci sono persone pronte, brave, che possono prendere in mano anche se io interrompo anche domani. Ora è tutto automatico, non è come all’inizio, le attività vanno avanti anche da sole. Di questo io sono veramente felice perché quello che ho creato automaticamente va avanti, i miei soci lo portano avanti, la comunità lo porta avanti, e quindi forse abbiamo lavorato bene tutti” (K. 20.06.2022).

Tipi di dono di cui si fa promotrice l’associazione e relazioni con le istituzioni

Le pratiche di dono mappate e realizzate nel corso degli anni, si possono organizzare attorno a due traiettorie principali:

- verso il territorio in cui si vive;
- verso il paese di origine.

Per quanto riguarda la prima dimensione, le attività si sviluppano avendo come destinatari finali i membri della collettività oppure la cittadinanza tutta. L’associazione per i primi anni è stata finanziata da privati cittadini bangladesi che hanno sostenuto le spese dell’affitto di un appartamento e i compensi per gli insegnanti dei corsi d’italiano. Di recente, e nello specifico negli ultimi due anni, l’associazione ha dato vita a pratiche di diverso tipo mirate a ridurre l’impatto del Covid-19, sia dal punto di vista della diffusione sia delle fragilità socio-economiche. Sono almeno sei le attività che possono essere raffigurate come pratiche di dono: 1) accompagnamento telefonico o di persona e mediazione interculturale; 2) aiuto economico; 3) mutuo sostegno e supporto non materiale; 4) donazioni in denaro alla protezione civile; 5) donazioni di tute protettive anti-Covid agli organi di polizia; 6) vitto e alloggio per i contagiati in strutture esterne dove potessero restare in isolamento:

“Sì, noi abbiamo fatto, non soltanto io. Abbiamo creato, raccolto soldi per aiutare il Comune, prima di tutto, abbiamo dato 10 mila euro al Comune in contanti. Secondo: abbiamo donato le tute bianche che utilizzano i dottori, grazie ad un amico ne avevamo 500. 100 le abbiamo date alla polizia di stato, 100 alla polizia municipale ed il resto all’ospedale. Era il primo anno

di Covid-19. Poi quando delle famiglie avevano problemi durante il lockdown, eravamo in contatto via telefono e portavamo a queste famiglie quello che potevamo. Poi un bangladese gestiva un albergo in via Cappuccina, quando uno era positivo e nessuno lo poteva tenere a casa, abbiamo avuto la possibilità di questo albergo per permettere ai positivi di stare in isolamento, da soli, per non contagiare gli altri familiari o persone con cui vivevano; poi avevamo anche due fast food che portavano il cibo senza dover pagare, in modo da supportarli finché non potevano riprendere a lavorare. Abbiamo fatto una cosa enorme. E poi abbiamo sempre pubblicato su Facebook cosa fare, come, dove, sia per le regole, sia per i vaccini. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare per la comunità. Abbiamo fatto dei gruppi attraverso cui davamo questi servizi gratuitamente” (K. 20.06.2022).

Inoltre, la collaborazione con l’ULSS e con il Servizio di Pronto Intervento Sociale, Inclusione e Mediazione (ex Servizio Immigrazione) del Comune di Venezia, è stata ritenuta fondamentale nella strutturazione degli interventi di mutuo aiuto. In particolare, quest’ultimo servizio ha sempre sostenuto e incentivato le attività della Venice Bangla School, così come quelle di altre realtà del territorio. Già dal primo incontro col presidente ed alcuni membri del direttivo, emerge la forza delle relazioni storiche di collaborazione con i diversi servizi della città che si sono rivelate strategiche durante la pandemia:

“Io con tutta la comunità abbiamo collaborato molto bene anche con l’ULSS e col Comune. Perché in quel periodo quando qualcuno era positivo e il comune non lo poteva trovare, perché non c’era l’indirizzo giusto, perché non parlava bene la lingua, o non trovava il numero di telefono, ci siamo mossi per trovare delle soluzioni [...]. Allora una cosa positiva: quando loro hanno visto che riuscivamo a trovare le persone, dentro la comunità, che erano positive e loro i servizi e l’ULSS non riuscivano a trovarli, ci hanno chiesto una mano. Quindi l’ULSS ha chiesto una mano tramite il Servizio Immigrazione del Comune. È stata l’ULSS che ci ha invitati e questo è stato fatto bene, perché questa malattia ha colpito tutti, non solo una cittadinanza o l’altra, così siamo riusciti a mettere in sicurezza la nostra città. Per questo io mi sento davvero positivo” (incontro del 25 marzo 2022).

Tuttavia, così come per alcune azioni vi è stata collaborazione, per altre questa collaborazione non è stata pienamente realizzata, come riportato di seguito:

“Sempre in ULSS noi abbiamo chiesto che mettessero un interprete in ospedale; invece, loro...si parlavano...ci davano tante motivazioni ma, alla fine non è stato fatto niente. Perché dove vedi che c’è una comunità di 10-15 mila persone e ci sono servizi che ogni giorno ricevono 20-30 persone di questa comunità forse è anche il caso di avere un mediatore presente, perché queste persone lavorano, pagano le tasse qui, ma non hanno tempo per studiare l’italiano ed il Comune, l’ULSS, la questura ad esempio potevano mettere un mediatore” (incontro del 25 marzo 2022).

In tale quadro di relazioni, criticità e collaborazioni il donare viene in evidenza come una pratica che può implicare molteplici dimensioni che non sono mai date una volta per sempre e possono contenere anche ambivalenze e conflitto tra chi dona e chi riceve. Dall'analisi delle diverse pratiche emergono le seguenti categorie di dono:

- donare come riparazione della propria partenza dal paese d'origine;
- donare come condivisione di ciò che si è raggiunto, migliorando la propria condizione di partenza, per sostenere altri;
- donare come status sociale: seppur non esplicitato in tali termini, l'atto del donare può implicare e mirare ad un nuovo riconoscimento, ad una nuova posizione sociale e/o ad un distanziamento da una posizione sociale precedente o attribuita dagli altri;
- donare come forma di ringraziamento e di restituzione per ciò che si ritiene di aver ricevuto.

La penultima e l'ultima dimensione qui menzionate rispecchiano la natura della quarta e quinta pratica di dono menzionate in precedenza, ossia il mobilitarsi per fare un dono al territorio in cui si vive, alle istituzioni e ai servizi sanitari.

Esse contengono in sé non solo la preoccupazione per la diffusione della pandemia, la consapevolezza delle responsabilità di ciascuna/o nell'impegnarsi per contenere il virus, ma anche le dimensioni del restituire e del posizionarsi e legittimarsi come interlocutori con le istituzioni per il bene della città:

“Non so per cosa li hanno utilizzati i 10 mila euro, ma a me dispiace per una cosa, quando abbiamo donato questi soldi abbiamo chiesto un incontro col sindaco, invece non c'è stato. Ci hanno detto “vi mandiamo il numero dell'Iban e li inviate lì”. Si vede che non hanno ritenuto necessario incontrare una grande comunità come la nostra che vive qui da tanti anni, in questo periodo. Questo dono, che si trattasse di 10 mila o di altro, non è questo il punto, non è questo che è importante, è importante il fatto che un immigrato che è arrivato qui, che vive qui, da anni ha fatto qualcosa per donare alla nostra città. Questo è importante. E a me dispiace che per questa cosa che abbiamo fatto non c'è stato nessun incontro col sindaco fino ad oggi. Mi dispiace per tutti gli anni per cui vivo in questo territorio” (K. 20.06.2022).

Come possiamo leggere nella precedente testimonianza e come emerso anche da altre interviste, il donare è un atto complesso che contiene in sé una stratificazione di significati, sia rispetto alle motivazioni che attivano la pratica stessa, sia rispetto ai fini ultimi che ci si pone di raggiungere attraverso di essa. Inoltre, tali significati talvolta sono esplicitati, altre volte non lo sono. Tuttavia in questo caso, per quanto riguarda il dono indirizzato alle istituzioni, si potrebbe sostenere che esso porti in sé anche l'intenzione di riconfigurare la relazione con l'altro - colui che riceve il dono -, ossia con le istituzioni locali.

Detto diversamente, quest'esperienza sembra rispecchiare la logica del dono per come analizzata da Mauss, come un qualcosa che pone al centro le relazioni ed il potere, più che ciò che si scambia ed il suo valore. Mentre diversi sembrano i significati simbolici che ruotano attorno al dono verso la

collettività, verso i singoli, le famiglie, l'obiettivo sembra rimanere in questi casi quello di sostenere, condividere ciò che si ha.

Per quanto riguarda infine la seconda traiettoria verso cui si indirizzano i doni, ovvero il paese d'origine, per questo studio di caso è stato possibile approfondire soprattutto le pratiche della famiglia di Kamrul.

“È duro donare in questi tempi; quanto doni cambia in base all'età. Io ho iniziato da giovane per questo non succederà mai che io smetta questo servizio che offro ai popoli, alla comunità, alla città dove vivo, perché ormai non ce la faccio. Quando vedo una situazione, che sta succedendo qualcosa, senza che me lo dica qualcuno io corro per aiutare, e non riesco a fare un passo indietro perché ormai sono abituato e non sono solo io così. Anche i miei familiari, le sorelle, i fratelli, abbiamo creato tante attività anche nel paese di origine, abbiamo creato due scuole, tanti spazi per la comunità e non sento che ho perso qualcosa, tempo o soldi [...] praticamente visto che stiamo bene, noi abbiamo pensato ‘dobbiamo dare qualcosa per vicini, per parenti’ [..] per questo anche, quando penso a cosa ho perso nel dare....penso anche a cosa ho guadagnato....e penso che io ho guadagnato” (K. 20.06.2022).

Come espresso nelle parole del presidente, nel concepire ed attuare tali pratiche si manifestano i propri valori culturali, familiari e si concretizzano gli aspetti caratterizzanti la propria storia personale e familiare. Tali aspetti costituiscono le cornici di senso che indirizzano le azioni portate avanti dalla Venice Bangla School. Inoltre, grazie anche alle altre interviste svolte per questa pubblicazione, si rileva che si tratta di pratiche molto diffuse e trasversali alle diverse collettività con *background* migratorio che vivono in Veneto, nello specifico, e che si sviluppano in maniera diversa per modalità, intensità e dimensione temporale. Tuttavia, una costante che accomuna tali pratiche sembra risiedere nel nucleo di valori che vengono identificati da parte delle/dei partecipanti, come fondativi del suo darsi: la religione, la cultura e i valori della famiglia o del paese di origine.

Riflessioni sulle pratiche circolari e transculturali del donare

Questo caso porta in evidenza almeno i seguenti punti, per quanto riguarda le attività rivolte alla collettività del Bangladesh:

- la costanza e l'impegno mantenuto nel tempo sembra aver portato ad un consolidamento nei rapporti interni e quindi anche nell'individuazione dei membri più attivi quali punti di riferimento e ponte tra la collettività, i bisogni dei singoli, quelli del gruppo e le istituzioni del territorio;
- le attività proposte sono tenute insieme da un nucleo forte che viene declinato sull'identità, la conoscenza ed il mantenimento della lingua madre, come pure su elementi culturali e religiosi.

Per quanto riguarda le attività verso il contesto che si abita, la città metropolitana di Venezia, abbiamo visto in questo capitolo come i contenuti delle attività si ramificano su più fronti. Nello specifico le attività non hanno più o non solo quale obiettivo la reciproca conoscenza, come accadeva nei primi anni 2000, ma esse sono state adattate nel tempo sia in base ai bisogni esterni ed interni,

sia per rispondere a fenomeni più macro e globali come è stata ed è la sindemia³⁸ del Covid-19. Proprio durante la diffusione del Coronavirus, le azioni specifiche messe in campo, in particolare dalla Venice Bangla School, attraverso la collaborazione con altre associazioni della collettività e del territorio, hanno mirato a dare risposte sia in termini di accompagnamento sociale sia relativamente a bisogni materiali. Sono state individuate e descritte 6 tipologie diverse di pratiche di dono rivolte: alle istituzioni locali, alla collettività, al paese di origine. Per l'analisi di queste diverse pratiche sono state individuate 4 categorie di lettura, per la densità dei significati emersi per ciascuna pratica. In particolar modo è emerso come i doni alle istituzioni locali potrebbero essere letti non solo come un contributo economico, un ringraziamento e una forma di restituzione, ma anche come un'azione per comunicare. Comunicare e rivendicare il diritto di essere visti, ascoltati, rappresentati, il diritto di partecipare e contribuire non soltanto sul piano economico, ma anche su quelli istituzionale, culturale e politico.

Inoltre, dall'approfondimento, seppur ridotto nel tempo, delle pratiche di quest'associazione si evince che se il lavoro di consolidamento non verrà interrotto da fattori esterni o interni, pratiche simili non solo si moltiplicheranno ma diventeranno sempre più circolari. In quest'ottica si potrà raggiungere l'obiettivo dell'associazione, già riportato in apertura del presente contributo, ovvero, l'impegno per una piena e reciproca integrazione. Quello, infatti, che le/i partecipanti sembrano sottolineare riguarda il desiderio di vedere più coinvolgimento, riconoscimento, co-costruzione da parte delle istituzioni locali. Il rischio che sembrano voler preannunciare, e quindi evitare, sembra essere quello dell'assenza di chi rappresenta le istituzioni nel quotidiano processo di creazione di contesti e pratiche inclusive in una località e società sempre più multiculturali.

Affinché vi sia inclusione occorre che vi sia un processo circolare e bi-direzionale. Le loro parole invitano, per dirla diversamente, al reciproco impegno e riconoscimento; quindi, non solo la collettività bangladese che si prodiga per sentirsi parte, per vedersi riconosciuto il percorso già compiuto in diversi anni se non decenni, ma, anche le istituzioni locali, chiamate a lavorare in questa direzione al fine di facilitare un processo che coinvolge la cittadinanza tutta.

³⁸ L'insieme di problemi di salute, ambientali, sociali ed economici prodotti dall'interazione tra due o più patologie epidemiche, che comporta pesanti ripercussioni sulle condizioni di vita della popolazione colpita.[...] L'arrivo del coronavirus ha così provocato quella che gli esperti, in occasione della Giornata Mondiale del Diabete del 14 novembre, hanno ribattezzato come una «sindemia» in cui ciascuna delle due patologie peggiora l'altra. Cfr Treccani. Per maggiori dettagli consultare anche https://www.treccani.it/vocabolario/sindemia_%28Neologismi%29/; https://www.ordinemedici.brescia.it/pagina3684_e-una-sindemia.html; <http://www.rivista.sis-statistica.org/cms/?p=1521>.

Bibliografia

- Dei, F. (2008). Il dono del sangue: modelli culturali e forme di cittadinanza. *La Ricerca Folklorica*, 19-29.
- Della Puppa, F., & King, R. (2019). The new 'twice migrants': motivations, experiences and disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(11), 1936-1952.
- Fantauzzi, A. (2011). La doppia alterità nel dono del sangue: corpo politico, immigrazione e pratiche di riconoscimento. *La doppia alterità nel dono del sangue: corpo politico, immigrazione e pratiche di riconoscimento*, 149-160.
- Mantovan, C. (2021). Bangladeshi immigrants' self-organization and associationism in Venice (Italy). *Migration Letters*, 18(1), 109-120.
- Satta, G. (2011). L'ambiguità del dono. Note su dono, violenza e potere nell'Essai di Mauss.

Sitografia

- <https://www.aulss3.veneto.it/Il-Direttore-Dal-Ben-La-collaborazione-con-la-Comunita-bengalese-nasce-da-un-comune-intento-di-contrastare-la-diffusione-del-Covid-19>
- <https://www.facebook.com/476014229224926/posts/associazione-venice-bangla-school-e-centro-culturalelezioni-coloratelavoratorio-/494845734008442/>
- <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/02/02/news/in-ospedale-serve-un-mediatore-culturale-1.16430315>
- <https://www.veneziatoday.it/zone/mestre/corteo-contro-violenza-mestre.html>
- <https://corrieredelveneto.corriere.it/veneziana-mestre/cronaca/21-settembre-02/inchiesta-morte-16-anni-mosheur-ipotesi-rara-forma-meningite-a137d440-0bf0-11ec-b525-475b23ced2ef.shtml>
- <https://corrieredelveneto.corriere.it/veneziana-mestre/cronaca/21-settembre-01/veneziana-muore-16-anni-ospedale-famiglia-presenta-esposto-bf6ac3e4-0afd-11ec-b713-68e0efe7f497.shtml>

Ringraziamenti

Questo capitolo non sarebbe stato possibile senza la disponibilità a raccontarsi e condividere la propria esperienza da parte del presidente della Venice Bangla School, dei membri del direttivo e delle insegnanti della scuola di lingua bangla. Inoltre, un ringraziamento particolare va al Tavolo delle Comunità Accoglienti che mi ha permesso di partecipare ai suoi incontri e si impegna ogni giorno per la tutela dei diritti, la condivisione delle buone prassi e delle conoscenze e per costruire dialogo tra e con le istituzioni.